

QUESTO FANTASMA DIVENTERÀ UN «CULT»

Sergio Pent

S buca proprio come un fantasma, dal passato delle storie perse o mal conosciute, questo veloce - moderno - racconto che rammenta le prose vivaci e sulfuree di Gogol e Landolfi. Le edizioni Voland proseguono la loro dignitosa attività di riscopritori d'autori relegati ai confini del paradiso letterario: da Pierre Magnan a Jordan Radickov, una serie di curiosità niente affatto minori, semplicemente sottovalutate, magari dai loro stessi contemporanei.

Questo Gazdanov, vissuto tra il 1903 e il 1971, fu un personaggio dal destino difficile: esule russo a Parigi dopo aver combattuto sedicenne nell'Armata Bianca, campò fino a cinquant'anni come taxista notturno e scrittore piuttosto benvisto negli ambienti dell'epoca. Pubblicò molto quando viveva in rincorsa, ma solo tre romanzi negli ultimi vent'anni di vita, dopo aver trovato un posto sicuro alla radio come giornalista. Ri-

mangono numerose sue opere, e se sono tutte all'altezza di questo noir metafisico sarebbe opportuno farcelo sapere.

Il racconto si sviluppa con una perfezione quasi esemplare, smarrito nelle nebbie di un passato in cui il protagonista, sedicenne militare della Guardia Bianca, incontra il suo destino sul deserto di un campo dopo la battaglia. Un anarchico rivoluzionario uccide la sua cavalla e si lancia verso di lui per finirlo: il ragazzo spara istintivamente, l'avversario cade colpito a morte. Uno sguardo d'addio appannato dalla fine, poi la fuga verso il futuro. Molti anni dopo, a Parigi, il giovane esule è diventato un giornalista piuttosto conosciuto. Nei salotti della città in piena espansione turistica si trova a vivere giorni un po' emarginati ma non di riserva: gli capita tra le mani il libro di racconti di un certo Alexander Wolf, forse un autore inglese. Una delle storie ricalca alla perfezione l'episodio di

guerra che il protagonista non ha mai dimenticato. Nasce il mistero - surreale, quasi magico - e quando il narratore si mette sulle tracce dello scrittore arriva a scoprire che si tratta di un russo, anche se nessuno conosce il suo vero nome, né l'età o l'aspetto fisico. Il gioco diventa quasi una ricerca del proprio destino, e Wolf sembra davvero un fantasma del passato, per il giornalista che, a un incontro di pugilato, conosce una misteriosa vedova - anch'essa russa - Elena Nikolaevna. Ne diviene l'amante, ma qualcosa di quella strana donna affascinante sembra aleggiare nel vuoto dei suoi racconti riferiti al passato privato. Poi, a un certo punto, il fantasma ricompare e il cerchio del destino si chiude, là dove era iniziato.

Una dose di suspense intellettuale per il lettore è doverosa, poiché - se non è un mystery - il racconto si snoda comunque come un congegno a orologeria, perfetto in ogni dinamica,

costruito con la volontà di dar voce agli incerti della vita, alla casualità che muove le pedine per farci incontrare la gloria o la sconfitta. Probabilmente anche lo scacchista Nabokov avrebbe apprezzato questa storia simile ai suoi primi romanzi «russi», calata in un tempo ben preciso ma sospesa in una nebbiosa inquietudine che ci lascia col fiato mozzato, fino al bruciante, asciutto finale. Per nulla datato nonostante risalga al 1947, il romanzo di Gazdanov è una sorpresa che potrebbe diventare un piccolo «cult» tra gli amanti della narrativa pura, quella che nasce e si ricrea da sempre attorno a se stessa nella volontà di inventare storie per uomini desiderosi di conoscersi e di esplorarsi.

Il fantasma di Alexander Wolf
di Gajto Gazdanov
Voland, pagine 139, euro 10,33